

IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI

Roma, 20 aprile 2015

**RELAZIONE Segretario Generale ANPRI
di Liana Verzicco**

Apriamo i lavori del IX congresso dell'ANPRI con la soddisfazione di aver superato con ampio margine la prova delle elezioni per il rinnovo delle RSU. Nonostante i timori iniziali, il risultato elettorale è stato molto lusinghiero per la nostra Associazione e non ho difficoltà a riconoscere che è andato oltre le nostre stesse aspettative.

Siamo cresciuti, rispetto alle precedenti elezioni del 2012, sia in termini assoluti sia percentuali e anche se manca ancora la conferma ufficiale, perché l'ARAN deve ancora comunicare il peso del dato associativo, siamo certi di aver superato la soglia prefissata del 5%. Anche nel prossimo triennio l'ANPRI, dunque, sarà rappresentativa ai tavoli di contrattazione, sia a livello di comparto sia di Ente.

Questo risultato ci gratifica ma, allo stesso tempo, ci carica di grandi responsabilità. Il consenso ricevuto ci dice che molti ricercatori e tecnologi hanno ancora fiducia nell'ANPRI, in questo strano "sindacato senza sindacalisti", che continua a portare avanti sia la valorizzazione sia la tutela delle elevate professionalità che operano nella ricerca pubblica. Sulle motivazioni di questo rinnovato consenso sarà necessario fare un'approfondita riflessione e mi auguro che questo congresso possa cominciare a fornire delle prime indicazioni.

Personalmente, mi piace pensare che tra le varie motivazioni di questa fiducia ci sia l'apprezzamento per quello che ha sempre caratterizzato l'ANPRI rispetto alle OO.SS. tradizionali (che non è l'elevato grado di diletterantismo dei suoi quadri dirigenti, come molti sindacalisti di professione ci rimproverano, e che pure è un dato di fatto, temo però ineliminabile) ma la capacità di avere una visione complessiva e critica, ma non ideologica, dei problemi che affliggono gli EPR e che stanno rendendo sempre più difficile fare ricerca in questo Paese. Pur in un momento di evidente declino della ricerca italiana, come l'attuale, l'ANPRI non si è limitata alla solita lamentazione per le scarse risorse che vengono dedicate alla ricerca pubblica in Italia, dato ovviamente innegabile e da superare in quanto causa primaria delle difficoltà del sistema. Non ci siamo limitati a questo perché siamo consapevoli che la mancanza di fondi adeguati rappresenta solo una delle criticità che impediscono il pieno utilizzo delle potenzialità del sistema. Noi sappiamo bene che i problemi della ricerca sono anche altri, e si chiamano "burocrazia, frammentazione, disomogeneità di *status*, demotivazione". Maggiori investimenti nella ricerca sono necessari, è fuor di dubbio, ma avere a disposizione solo nuove risorse economiche potrebbe, paradossalmente, non essere sufficiente. Occorrono anche interventi incisivi nella programmazione così come nell'organizzazione e nel modo di operare degli Enti, in grado di ridare slancio ed entusiasmo alle comunità scientifiche degli Enti di ricerca, che operano da lungo tempo in condizioni molto difficili e spesso demotivanti, escluse dalla partecipazione attiva alla gestione degli Enti.

PER RILANCIARE IL SISTEMA RICERCA METTERE AL CENTRO LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

Al centro della strategia di rilancio del sistema, infatti, ANPRI pone la valorizzazione delle risorse umane, a partire da quelle più qualificate, convinti che il nostro Paese non possa più permettersi il continuo depauperamento del capitale umano formato per fare ricerca, alla cui formazione, peraltro, vengono destinate cospicue risorse. Per questo chiediamo alla politica di riconoscere le specificità del settore della ricerca e di porre al centro delle politiche di sviluppo e di crescita il "capitale umano", in particolare quello costituito dai ricercatori e tecnologi. Nonostante la ricerca pubblica viva da anni in assenza di adeguate risorse (abbiamo uno dei più bassi investimenti mondiali in rapporto al PIL) e di un'efficace programmazione, la produzione scientifica italiana si posiziona ad alti livelli nei confronti internazionali. Se la qualità dell'attività scientifica italiana continua ad essere elevata, lo si deve solo alla qualità dei suoi ricercatori e al loro impegno, che non è mai venuto meno in questi anni nonostante la condizione di progressiva inefficienza del sistema. Bisogna certamente investire di più in ricerca ma bisogna investire "bene", impiegando i finanziamenti a disposizione per favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo professionale dei ricercatori e non per incrementare le strutture burocratiche e amministrative che, in molti casi, invece di svolgere attività di supporto, costituiscono dei veri e propri ostacoli allo svolgimento dell'attività di ricerca. Servono *governances* più efficienti e un contesto normativo semplificato, in grado di creare opportunità e stimoli per la circolazione dei ricercatori e quindi favorire il trasferimento di conoscenze e di competenze con le altre filiere del sistema. Gli EPR, infine, devono essere "liberati" dai vincoli - burocratici e normativi - che creano precarietà: perché è ora di assicurare ai giovani che vogliono fare ricerca la possibilità di farla, per merito e con soddisfazione, nel loro Paese.

La definizione di uno *status* dei ricercatori e tecnologi che ricalchi i principi della Carta europea, l'adeguamento degli statuti degli Enti di Ricerca ad un sistema di riferimento ispirato ai principi di autogoverno e di libertà di ricerca, la definizione di un percorso di formazione, reclutamento e una carriera che sia "attraattiva" per i ricercatori italiani ma anche per quelli di altri Paesi: queste sono per l'ANPRI le questioni fondamentali sulle quali si gioca il futuro del sistema ricerca nel nostro paese e per questo continueremo a batterci, con tutta la forza di cui saremo capaci.

Ci attendono, nei prossimi mesi, impegni difficili e forse decisivi. L'approvazione, da parte della VII Commissione del Senato, della Risoluzione sull'affare Enti di Ricerca ha aperto nuove prospettive e nuovi scenari, di cui il Governo dovrà tenere conto. Per la prima volta, infatti, è stato votato, a larghissima maggioranza, un documento molto articolato e puntuale sui problemi del sistema ricerca in Italia, che contiene precise indicazioni e proposte per fare uscire il sistema dalla crisi che sta vivendo.

Molte di quelle indicazioni appaiono in forte sintonia, quando non espressamente coincidenti, con le analisi e le proposte dell'ANPRI, che proprio pochi mesi prima l'Associazione aveva raccolto e sistematizzato nel "Manifesto per la Valorizzazione dei R&T degli EPR", documento politico prodotto dalla Segreteria Nazionale al fine di raccogliere e sistematizzare in un unico testo di riferimento le elaborazioni più avanzate prodotte dall'ANPRI in questi ultimi anni.

Questa sintonia ci incoraggia a sostenere e approfondire le nostre proposte ma non possiamo farci illusioni, il cammino sarà difficile e tormentato perché le resistenze al riconoscimento dello *status* dei ricercatori e tecnologi, da parte degli altri sindacati e di alcuni presidenti "poco illuminati", sono ancora tante (come abbiamo visto quando si è trattato di emendare in senso peggiorativo l'art.10 della riforma della P.A. approvato in Senato). Ma quella è la strada: per tornare ad essere competitiva la ricerca ha bisogno che siano messi al centro del processo riformatore i ricercatori, ai quali si devono riconoscere gli stessi diritti, la stessa autonomia e lo stesso *status* dei loro colleghi europei.

DAL CONTINUO RIORDINO DEGLI EPR AD UNA GOVERNANCE UNITARIA DEL SISTEMA RICERCA

Negli ultimi 15 anni gli Enti di ricerca pubblici sono stati sottoposti a continui riordini, fatti di riorganizzazioni, soppressioni ed aggregazioni che hanno messo a dura prova le comunità scientifiche interne. Gli Enti non hanno bisogno di un ennesimo riordino bensì di stabilità, di regole e risorse certe e continuative, senza le quali non si può programmare un progetto di ricerca. Tra le varie ipotesi di riordino del sistema ricerca che circolano in queste settimane sentiamo spesso parlare dell'ipotesi di istituire una 'cabina di regia'. E' una possibilità ma anche il rischio che si crei un'ennesima sovrastruttura burocratica, mentre la proposta dell'ANPRI è il coordinamento, una *governance* unitaria di tutti gli Enti di ricerca, che rafforzi l'autonomia e la partecipazione delle comunità scientifiche, prevedendo investimenti nelle infrastrutture e realizzando le condizioni per una reale programmazione delle attività.

E' certamente vero che l'universo degli Enti Pubblici di Ricerca non sia omogeneo, ed è quindi necessario tenere conto delle specificità e dei compiti istituzionali dei vari Enti. Sulla distinzione fra EPR vigilati dal MIUR e quelli vigilati da altri Ministeri, e la distinzione fra EPR che svolgono attività di servizio ed EPR che svolgono attività di ricerca cosiddetta "non strumentale", la Risoluzione della VII Commissione del Senato ha detto cose molto importanti, sancendo per tutti gli EPR la doppia natura di ente di ricerca, terzo ed indipendente, e la natura strumentale relativamente ad alcuni obiettivi che appartengono alla *mission* dei diversi Ministeri a vario titolo interessati o correlati con specifici Enti.

Condividiamo fortemente questa posizione e la riteniamo un punto fermo e irrinunciabile. Nei prossimi anni l'ANPRI dovrà vigilare attentamente per evitare che, con la scusa del riordino del sistema, gli Enti vigilati dai Ministeri non MIUR siano stravolti per essere trasformati in Agenzie (pensiamo all'ENEA, al CRA, ma anche a ISFOL e ISPESL). E' con la legge delega 59/1997 che ha preso avvio il processo di riordino degli EPR, che ancora continua e non sembra volersi fermare. Con i riordini sono poi arrivati i commissariamenti, che dovrebbero essere "gestioni temporanee" ma che, in alcuni casi durano anni, come quello clamoroso dell'ENEA, commissariato da oltre 5 anni. Dal 1 gennaio di quest'anno anche l'INEA è stato sciolto e accorpato al CRA allo scopo di dare vita a un nuovo Ente (inizialmente chiamato Agenzia) ed è attualmente commissariato.

Non assisteremo passivi allo smantellamento di pezzi importanti della rete pubblica della ricerca e non lasceremo soli i ricercatori e tecnologi che dovranno difendere il loro profilo contrattuale e la loro professionalità. Così come dovremo vigilare con più attenzione sulla condizione dei R&T degli Enti di ricerca soppressi che sono stati "inglobati" in Enti pubblici che non sono EPR e che, per questo, rischiano continuamente di essere inquadrati in ruoli che niente hanno a che vedere con la ricerca (come è il caso dell'ex ISPESL assorbito dall'INAIL).

Il recente caso delle tabelle di equiparazione predisposte dalla FP, che hanno dovuto escludere i ricercatori e tecnologi degli EPR perché non assimilabili alle altre figure della P.A., ha dimostrato quanto da noi in più occasioni sostenuto: al di fuori degli EPR, non c'è collocazione possibile per i ricercatori e tecnologi. Si tratta di un riconoscimento molto importante della nostra "diversità" e quindi, per una volta almeno, siamo completamente d'accordo con la Funzione Pubblica.

LE PROSPETTIVE DI RINNOVO CONTRATTUALE

Il blocco della contrattazione dei pubblici dipendenti dura ormai da cinque anni. Il Documento di Economia e Finanza 2016 presentato dal Governo nei giorni scorsi non prevede espressamente stanziamenti per aumenti contrattuali, tuttavia, formula "ipotesi tecniche" sugli aumenti che sembrano quanto meno indicare la possibilità (sia pure non ben definita) di superare il blocco della contrattazione, fatto salvo ovviamente il reperimento delle relative risorse. Staremo a vedere,

l'Associazione dovrà comunque attivarsi fin d'ora per farsi trovare preparata nel caso di un'eventuale ripresa della contrattazione collettiva nazionale. Il primo scoglio che dovremo affrontare, per noi molto insidioso, sarà quello della definizione di nuovi comparti di contrattazione.

Con la legge 150 del 2009 (la cosiddetta "Brunetta"), il numero massimo di comparti nei quali si articolerà la contrattazione nel pubblico impiego è fissato a quattro, come pure le aree di contrattazione dei dirigenti. Nell'ambito dei comparti e delle aree, inoltre, potranno essere costituite apposite sezioni contrattuali per specifiche professionalità (come, ad esempio, i ricercatori e tecnologi). La limitazione di comparti e aree rappresenta una semplificazione drastica, che rischia di cancellare le specificità del settore ricerca, parzialmente attenuata dalla possibilità di costituire apposite sezioni contrattuali per specifiche professionalità. I comparti, le aree e le sezioni dovranno essere definiti tramite la contrattazione e in questo quadro i ricercatori e i tecnologi degli Enti di ricerca corrono seri rischi di ritrovarsi collocati in comparti inadeguati al mantenimento delle proprie specificità, pure se collocati in apposita sezione contrattuale. Per non parlare del fatto che ritrovandosi in comparti molto ampi, la scarsa consistenza numerica dei R&T potrebbe rendere la loro presenza ai tavoli negoziali marginale se non irrilevante. Alla luce di questo quadro, un maggiore impegno di tutta l'Associazione per una normativa che sottragga alla contrattazione i principi irrinunciabili del nostro status professionale si rende quanto mai necessario. Nell'attesa della soluzione normativa, l'ANPRI dovrà comunque agire con rinnovato impegno per riportare la contrattazione dei ricercatori e tecnologi in area dirigenziale. Per raggiungere questo obiettivo sappiamo di poter contare sul pieno supporto della nostra Federazione CIDA-Direnti e Alte Professionalità della Funzione Pubblica, come il Presidente Rembado ha poco fa confermato, illustrando le strategie della CIDA-FP volte ad introdurre nella P.A. l'area della "dirigenza professionale" che dovrebbe comprendere medici, ricercatori e tecnologi.

Un altro capitolo importante della nostra capacità di elaborazione e proposta riguarderà il sistema di valutazione. Come è noto, nel D.lgs. 150/09 si prevede un sistema di valutazione delle prestazioni lavorative e di riconoscimento del merito che è pensato per l'organizzazione del lavoro di un ministero. Lo stesso legislatore si è tuttavia reso conto dell'inapplicabilità della normativa generale ai ricercatori e tecnologi degli Enti di ricerca, riconoscendo la specificità della loro professione e della relativa valutazione; non ha saputo però far di meglio, per loro e per il personale docente della scuola e dell'AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), che rinviare la regolazione della materia a un successivo decreto, che a sua volta ha demandato la questione all'ANVUR (almeno per gli Enti vigilati dal MIUR). Ma l'ANVUR ha declinato il compito e da allora, dopo alterne vicende e vari tentativi di venirne a capo, la questione della valutazione dei R&T è rimasta "sospesa". I primi risultati della VQR, che l'ANVUR sta effettuando sulla ricerca prodotta dalle università e dagli Enti vigilati dal MIUR, non fa certo ben sperare.

Anche su questo tema, quindi, l'ANPRI dovrà impegnarsi a fondo, elaborando una proposta che indichi con chiarezza quali soggetti dovranno farsi carico della valutazione delle attività di ricerca (ed eventualmente dei ricercatori e tecnologi) e di come dovrà essere articolata una valutazione pluralistica e adatta alle caratteristiche scientifiche ed istituzionali degli EPR, anche di quelli non vigilati dal MIUR.

CONCLUSIONI

Rispetto a quanto delineato dal DPR 171 nel 1997, il quadro normativo è molto cambiato e si presenta in continua evoluzione. In questo contesto, in cui i cambiamenti avvengono ormai con estrema rapidità, occorre che anche la nostra Associazione si rinnovi, elaborando nuove strategie, avanzando nuove proposte e nuove idee, ripensando il modo di organizzarsi e di comunicare, dando spazio a nuove energie. Tra i delegati a questo congresso e tra i componenti del CN già

designati ci sono molte “facce nuove” che, sono sicura, sapranno dare un prezioso contributo a questo processo di rinnovamento. Molto è stato fatto in questi anni ma moltissimo è ancora da fare e i prossimi anni saranno forse decisivi per il nostro futuro professionale e per l’intero sistema della ricerca pubblica. Per tornare ad avere serie prospettive di crescita e di sviluppo, il Paese deve assolutamente cambiare rotta e ritornare a valorizzare il merito, la competenza, la formazione e la capacità di rinnovare delle forze migliori del nostro paese.

Affronteremo queste sfide con la convinzione delle nostre ragioni e la consapevolezza che nessuna riforma potrà veramente essere efficace se non otterrà il consenso e la partecipazione di chi realmente “fa ricerca”, vale a dire i ricercatori e tecnologi.

Grazie per l’attenzione e buon congresso a tutti

LIANA VERZICCO

Segretario Generale dell’ANPRI dal luglio 2012. Negli anni 2003-2008 ha ricoperto la carica di Vice-segretario generale e dal 2000 al 2002 ha fatto parte della Segreteria Nazionale. Socio ANPRI dal 1992 è stata responsabile, per vari anni, della sezione locale ANPRI dell’ISTAT. Primo ricercatore dell’ISTAT. Esperta di indagini statistiche in campo socio-economico, in particolare sulla transizione scuola-lavoro e sulla comparabilità dei sistemi internazionali di istruzione e formazione. Responsabile di progetti nazionali e internazionali, è Coordinatore nazionale e Referente metodologico per Eurostat e Oecd delle statistiche italiane sull’istruzione e la formazione.

Contatti: segr.gen@anpri.it

